



LINEA
DI CONFINE

MARIO PIRANI

Sanità, basta un giorno per la prima riforma

TRANNE la Lombardia, il Veneto e la Sicilia oggi tutte le Regioni italiane sono governate dal centrosinistra. Per quanto riguarda le percentuali sul bilancio (circa l'80%), l'autonomia nella gestione, le competenze esclusive la voce che con più ampia incidenza ricade nell'ambito delle Regioni è quella della politica sanitaria. Il ruolo del ministero della Sanità è ancora importante, soprattutto per la suddivisione del Fondo e per i medicinali ma, nel complesso, residuale. Questo significa che già ora, senza attendere futuri esiti elettorali, il centrosinistra è «padrone» di gran parte delle strutture sanitarie del Paese, ne risponde ai cittadini, può usarle per applicare fin da subito una politica di difesa del Servizio pubblico e della salute degli italiani che si differenzia nettamente da quella perseguita dal centrodestra. Alcune scelte di grandissimo impatto e di nessun gravame finanziario potrebbero esser prese immediatamente, annunciate al Paese e tradotte in atto il giorno dopo. Intendo parlare di un gesto radicale che ponga fine alla lottizzazione politica degli ospedali dove ha raggiunto livelli sconosciuti persino nel peggior perio-

do di Tangentopoli. Ripetutamente in quell'epoca vennero presentati documentati dossier che dimostrarono a quale punto fosse la lottizzazione partitica dei comitati di gestione delle Usl. Il Pci, che aveva in quei frangenti escogitato un "governo ombra" prefigurante l'ormai evidente venir meno della "conventio ad excludendum", lanciò la parola d'ordine: «Fuori i partiti dalle Usl». E per renderla più convincente ordinò ai propri rappresentanti di uscire dai comitati di gestione.

Di tutto questo non sembra oggi restare né traccia né memoria. Il potere dai comitati di gestione è passato ai direttori generali. Quale che sia l'esito di eventuali concorsi per ruoli sanitari, sono i direttori generali a nominare chi vogliono.

Prassi che avrebbe tuttavia una sua logica se corrispondesse a scelte professionalmente ineccepibili e scevre da influenze diverse. Così non è: il direttore generale è, infatti, potente verso il basso e assolutamente inerme verso l'alto. In alto vi è il governatore e l'assessore regionale alla Sanità che lo designano in base ai propri criteri partitici e lo tengono permanentemente sotto schiaffo potendolo anche

destituire. Questo meccanismo ha dato il via a una lottizzazione sfrenata che va ormai dai primari a tutte le altre posizioni in carriera, arrivando ormai fino alle capo-sala. In questi anni An, Forza Italia e Udc hanno così "occupato" ogni posizione a tiro. I direttori generali delle regioni di centrosinistra, pur evitando in genere scelte clamorosamente inadeguate, si sono attenuti alle stesse modalità. Solo in Campania Bassolino ha autorizzato uno dei più sperimentati manager ospedalieri, il dott. Cini, che Storace aveva epurato a Roma, ad applicare nell'ospedale Santobono di Napoli un sistema di nomine parzialmente riformato: il collegio dei primari sovrintende ai concorsi e sulla base dei risultati propone le nomine. Il direttore le conferma e qualora sia di diverso avviso è obbligato a motivare per iscritto le ragioni della ricasazione. Non è tutto ma denota il risorgere di un orientamento rispettoso della professionalità e del ruolo dei sanitari. Sarebbe davvero confortante se la questione venisse affrontata nazionalmente dai dirigenti dell'Unione e se i governatori del centrosinistra rispondessero a questo invito.

Temo, però, che taceranno.

Se però qualcuno se la sentisse di riprendere questi discorsi consigliereerei come testo base *Sanità, un Libro bianco per discutere* (ed. Dedalo) di Ivan Cavicchi, docente di sociologia della organizzazione sanitaria alla Sapienza e a Tor Vergata, uno dei maggiori esperti del settore. Il volume, abbastanza agile (333 pagine), malgrado la vastità dell'assunto, analizza gli esiti delle tre riforme (la prima del 1978, la seconda del 1993 e la terza, la Bindi, del 1977), che si sono snodate e sovrapposte sull'arco di quasi trent'anni. Non posso qui tentare neppure un riassunto. Mi limito a ricordare come nelle conclusioni sul banco degli accusati l'autore metta proprio le Regioni: «Sono i nuovi padroni della Sanità e rischiano di configurarsi come i nuovi conservatori. Non esprimono alcuna politica che giustifichi il cumulo di poteri. Hanno una sola rivendicazione, quella finanziaria. Con una sola differenza: la destra pensa di mutualizzare e trasferire alle assicurazioni private parti notevoli del servizio pubblico mentre il centrosinistra continua semplicemente a chiedere il rifinanziamento della spesa. Governatori, rispondete!»

